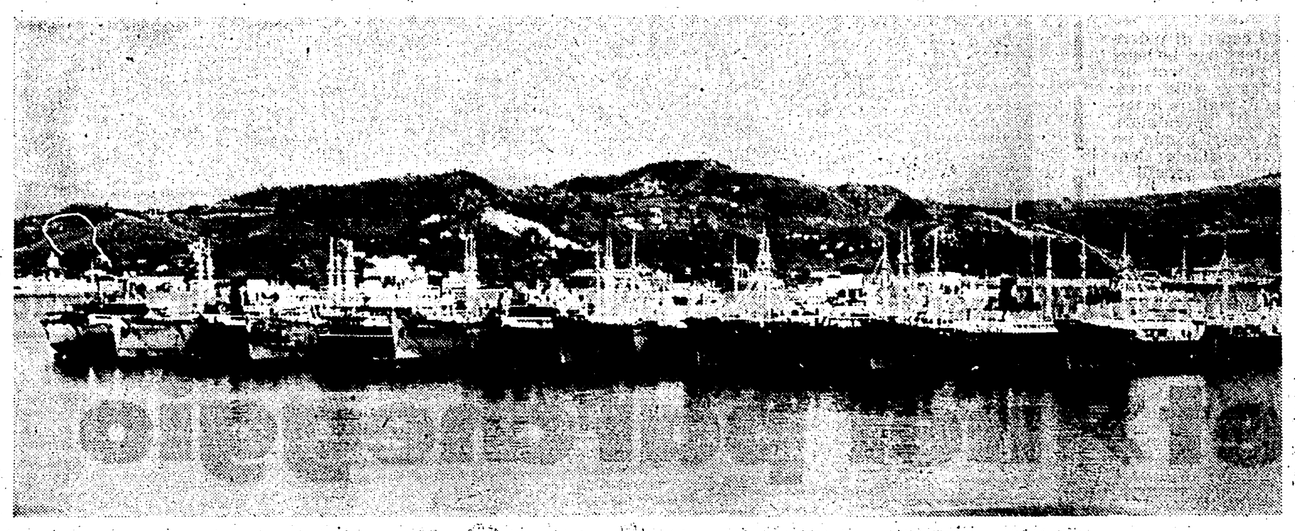
Contro lo sperpero del pubblico denaro

Dopo la denuncia del PCI: costerà un miliardo in meno il bacino di La Spezia

La Federazione comunista spezzina aveva pubblicamente criticato la procedura seguita per la realizzazione dell'opera - Improvvisa e drastica riduzione di prezzo da parte di un cantiere siciliano
E' da anni che la città attende il bacino di carenaggio



Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 10.

Dopo la ferma presa di posizione della Federazione comunista sulla clamorosa vicenda del bacino di carenaggio da destinarsi al golfo di La Spezia, ieri il sindaco dott. Federici, a nome dell'assemblea dell'apposito consorzio, ha letto ai giornalisti una lunga dichiarazione nella quale viene sostanzialmente confermata la validità della denuncia del PCI.

La Federazione comunista in un manifesto fatto affiggere lungo le strade cittadine, aveva sollecitato una azione chiara e legale per giungere alla rapida realizzazione, senza sperpero di denaro pubblico, dell'opera tanto attesa dall'economia spezzina. Nel contempo la Federazione comunista aveva messo in rilievo la discutibile procedura adottata dai dirigenti del consorzio che a trattativa diretta avevano affidato la costruzione del bacino ad un cantiere privato, il cantiere Caccaro di Messina, senza interpellare, ad esempio, il cantiere CRDA di Monfalcone che le cui offerte non erano nemmeno state prese in considerazione. Era stata proprio una offerta del cantiere CRDA di Monfalcone a indurre l'autorità tutoria a negare al consorzio l'autorizzazione alla trattativa privata ed il visto di esecutorietà sul contratto già firmato col cantiere siciliano fino a che non fosse stata effettuata una approfondita indagine di confronto. I cantieri CRDA di Monfalcone si erano offerti di costruire il bacino al prezzo di 2 miliardi e 150 milioni contro i tre miliardi di lire stabiliti nel contratto firmato col cantiere siciliano. Considerata la nuova offerta, il consorzio, nella riunione svoltasi la scorsa settimana, stabilì che «non si poteva né si doveva ricorrere avverso il provvedimento del prefetto venendo a mancare ogni interesse a ricorrere». Nel corso della stessa riunione il consorzio, di fronte a una nuova e drastica offerta del cantiere Cassaro di Messina (che ha improvvisamente ridotto di circa 300 milioni di lire il prezzo per la realizzazione del bacino), ha deciso di invitare il cantiere CRDA e quello siciliano a presentare direttamente al ministero dei Lavori Pubblici entro il 5 ottobre prossimo i piani finanziari.

Per giustificare l'operato del consorzio, la dichiarazione letta dal sindaco afferma: «Prospettatasi da tempo la possibilità di godere, oltre che del contributo statale di due miliardi, anche di un contributo regionale di cui la legge regionale siciliana, era indubbia la convenienza, ove il prezzo si fosse dimostrato congruo, di affidare la costruzione ad un cantiere siciliano, essendo il contributo regionale suddetto riservato ai soli cantieri della Sicilia. Il consorzio si trovò nell'urgenza di decidere in quanto la legge regionale suddetta stabiliva improrogabilmente il 31 luglio 1963 la data entro la quale la costruzione del bacino avrebbe dovuto avere inizio per godere del contributo; né era stato possibile avviare prima trattative concrete perché la legge non era ancora operante». Dopo aver fatto la storia delle ultime vicende che hanno aperto la strada all'intervento prefettizio, il comunicato letto dal sindaco conclude: «Tutto quanto sopra vale a dimostrare la chiarezza di comportamento degli organi consortili i quali si sono preoccupati e si preoccupano di non incorrere in responsabilità di sorta di fronte alla ditta Cassaro e, nel contempo, di adoperarsi per la realizzazione del bacino al più presto e alle migliori condizioni possibili, nell'interesse esclusivo dell'economia della città, prescindendo, come suo dovere da ogni considerazione sulle ragioni che possono avere indotto da un lato i cantieri CRDA a presentare offerta che si discosta tanto da ogni ragionevole previsione e dall'altro la ditta Cassaro a proporre nuove condizioni notevolmente più vantaggiose di quelle contrattuali».

Un debole tentativo di confutare le tesi comuniste viene infine operato nella parte del comunicato dedicata al costo dell'opera e cioè dove si afferma che l'offerta del cantiere CRDA è risultata più favorevole per 283 milioni di Lire. «La differenza — si afferma nel comunicato — risulterebbe di tale importo (e non di un miliardo come si è detto e scritto imprudentemente e senza sufficiente conoscenza della materia) in quanto occorre tener conto degli interessi passivi e del fatto che in base all'offerta del cantiere CRDA non è necessario ricorrere al contributo regionale di circa 900 milioni di lire».

Non sta a noi anticipare il contenuto di alcune iniziative che la Federazione comunista spezzina si propone di intraprendere per illustrare più esaurientemente le proprie tesi. Ci preme per il momento mettere in evidenza alcune contraddizioni che sono emerse nel comunicato. Prima di tutto non è affatto vero che «era indubbia la convenienza» dell'offerta del cantiere Cassaro se ora grazie anche all'azione del PCI, ci si trova di fronte a nuove offerte (comprese quelle dello stesso Cassaro) che sono state definite dallo stesso sindaco di gran lunga inferiori a quelle iniziali. Inoltre nessuno può negare che l'offerta del cantiere CRDA, che il comunicato definisce — e ciò è davvero incomprensibile — «irragionevole», presenta un vantaggio di 283 milioni cui vanno aggiunti i 900 milioni che dovevano essere sborsati dalla Regione Siciliana. E anche questo è denaro pubblico.

Luciano Secchi

NELLA FOTO: *Un gruppo di navi in disarmo nel golfo di La Spezia.*

Calabria

Schiacciato l'artigianato dal rullo del monopolio

Ha influito negativamente anche il restringimento del mercato dovuto all'emigrazione di circa mezzo milione di lavoratori

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 10.

In questi giorni si vanno ultimando in provincia di Reggio Calabria le riunioni indette dalla Ass. Provinciale dell'Artigianato, in preparazione del Congresso che avrà luogo a breve scadenza. Ciò che esce fuori dai dibattiti è quanto mai interessante, anche perché ci permette di avere un quadro esatto delle condizioni degli artigiani calabresi in questo preciso momento.

Innanzitutto, la mancata riforma agraria e la persistenza di rapporti di conduzione arretrati in agricoltura che hanno generato una forte emigrazione di 480.000 lavoratori in dieci anni (di cui 180.000 dalla Provincia di Reggio Calabria) ha significato un restringimento notevole del mercato locale ed un impoverimento della economia. A ciò si aggiunge l'invasione dei gruppi monopolistici con i loro prodotti finiti o semilavorati che hanno creato serie difficoltà agli artigiani locali. Infatti, essi a causa degli alti costi di produzione non possono competere con i bassi prezzi dei lavorati dei gruppi monopolistici e, quindi, soccombono alla loro concorrenza. Questa situazione si è notevolmente aggravata con il sorgere di alcuni complessi industriali i quali, hanno distrutto il vecchio tessuto tradizionale dell'artigianato e del commercio, senza crearne uno nuovo, con la conseguenza che i profitti dei capitali impiegati in Calabria non sono stati reimpiegati localmente, ma sono stati trasferiti nel nord. E ciò ha spinto alla chiusura diverse aziende artigianali ed alla emigrazione di diversi operai.

Infatti, nel settore del legno le industrie che impiegano fino a 10 operai sono passate dal 1951 al 1961 da 4.963 a 3.603 e gli addetti da 7.680 a 6.076. Quelle con più di dieci operai diminuiscono nello stesso periodo da 97 a 94 e gli addetti da 3.643 a 2.422. Il più forte calo, circa il 50%, si è avuto nel settore del mobile. La scomparsa delle aziende di più piccole dimensioni non è compensata da un sensibile sviluppo tecnologico delle rimanenti.

Nel settore dell'abbigliamento e del cuoio, invece, si è avuta una perdita di 2.170 aziende e di 2.683 dipendenti, mentre nel settore metalmeccanico si registra una perdita di 358 aziende e un aumento di 497 unità addette a questo settore. Un lieve aumento si è registrato nel settore dei trasporti ma questi aumenti non coprono le diminuizioni degli altri settori e le perdite complessive sono considerevoli. Infatti in dieci anni le aziende artigiane fino a dieci addetti sono scese da 22.052 a 16.642 con una perdita netta di 5.410 unità aziendali pari al 20%, mentre si è avuta una perdita di 2.860 unità lavorative pari al 9%.

Tali crediti non hanno potuto provocare una trasformazione vera e propria della azienda e i metodi, quindi, sono rimasti arretrati e i costi di produzione alti. A ciò aggiungiamo l'alto costo dei locali e delle abitazioni, gli orientamenti urbanistici irrazionali subordinati alle speculazioni edilizie, una non adeguata istruzione professionale per avere un quadro esatto dello artigianato calabrese frenato nel suo sviluppo.

Di concreto gli artigiani chiedono una svolta radicale della politica in direzione dell'artigianato, aiutando l'insediamento delle attività artigiane municipalizzando i suoli urbani edificabili e concedendo il suolo a prezzi di favore agli artigiani; favorire le organizzazioni di forma consortile fra le piccole e medie imprese e concedere crediti con basso tasso di interesse; aumentare i contributi a fondo perduto fino al 70% delle spese per lo ammodernamento e l'allargamento delle aziende; attuare una riforma dell'attuale sistema contributivo che oggi pesa in modo forte ed ingiusto sull'artigianato; diminuire l'età pensionabile per gli uomini a 60 anni e per la donna a 55 fissando un minimo di pensione di 15.000 lire; estendere le prestazioni assistenziali, le assicurazioni infortunistiche, contro le malattie professionali, e la disoccupazione involontaria, erogare gli assegni familiari, ecc.; aiutare per la istituzione di «botteghe scuola» gli artigiani qualificati. Tutto ciò deve svolgersi sotto il controllo delle Commissioni provinciali dell'Artigianato che devono essere democratiche e divenire strumento di autogoverno della categoria.

Antonio Gigliotti

Ad Ancona

È sorto il comitato «pro Spagna Libera»

All'iniziativa dei giovani comunisti hanno aderito le federazioni giovanili del PSI, del PSDI, del gruppo anarchico e varie associazioni

Dalla nostra redazione

ANCONA, 10.

Su iniziativa dei giovani comunisti anconetani, è sorto nella nostra Provincia un Comitato giovanile «Pro Spagna libera», al quale hanno aderito le federazioni giovanili provinciali Repubblicana, Socialista, Socialdemocratica, del gruppo anarchico M. Schirru, e la Fratellanza garibaldina di Spagna. Inoltre l'adesione al Comitato è stata concessa anche dalla locale Camera del Lavoro, dall'Unione Donne Italiane, dall'ANPI, dall'Associazione perseguitati politici antifascisti, dalla Unione Goliardica Anconetana, dalla Federazione delle cooperative, dal Circolo Culturale G. Tommasi, dal Circolo di cultura moderna e dalla Lega dei comuni democratici.

Il Comitato si propone di dare un tangibile e concreto segno di solidarietà alle migliaia di minatori spagnoli che nelle Asturie sono in sciopero, malgrado le gravi repressioni fasciste, da oltre otto settimane, e per i quali i giornali conservatori nostrani, in linea con la censura franchista, cercano ma inutilmente di nascondere e minimizzare.

«Il governo del boia Franco cerca di prendere per fame i minatori chiudendo i pozzi ed isolando le zone di lotta dal resto del Paese», è scritto tra l'altro in un manifesto redatto e divulgato a cura dello stesso Comitato, che prosegue poi: «non bastano solo le parole, non basta mobilitarsi solo quando si viene a sapere che il boia ha ancora assassinato. Altri giovani: Pecunia, Ferry, Ratoux ed altri corrono il pericolo di essere barbaramente uccisi. Il Comitato Giovanile Provinciale pro Spagna libera, lancia una sottoscrizione per aiutare la lotta dei minatori asturiani e di tutto il movimento antifrachista spagnolo».

A questo scopo il Comitato ha dato alle stampe migliaia di cartoline sulla cui effige, opera del nostro amico pittore Bruno Fanesi, è raffigurata tutta la tragica esistenza del popolo spagnolo sotto il giogo del clerico-fascista Franco. Il Comitato estenderà la campagna di sottoscrizione non solo nella provincia ma in tutta la Regione.

Intanto non mancano le manifestazioni di protesta verso il regime fascista iberico: Ancona ieri mattina era invasa da numerosissime scritte, inneggiando la libertà del popolo spagnolo, scritte sistematicamente poi cancellate dagli uomini della questura.

Antonio Presepi

NELLA FOTO: La cartolina di «solidarietà».

Per l'abolizione dei diritti di pesca

I comunisti alla Camera: «Via il feudo da Cabras!»

Accolto un o.d.g. del compagno sen. Pirastu - Denunciate le violenze della polizia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Nella recente riunione della Commissione trasporti della Camera, che ha esaminato e discusso lo stato di previsione di spesa del Ministero della Marina Mercantile nell'esercizio finanziario 1963-1964, il compagno on. Ignazio Pirastu ha presentato un ordine del giorno che denuncia la drammatica situazione esistente a Cabras in seguito alla mancata abolizione dei diritti feudali di pesca. L'o.d.g. comunista, nel proporre l'accertamento della demanialità delle acque dello stagno, rivendica la cessazione di ogni rapporto feudale nella laguna di Cabras mediante l'applicazione della legge regionale che abolisce i diritti di pesca.

Al termine della riunione il compagno Pirastu ha avuto un colloquio con il ministro Dominedò per sollecitare la conclusione dei lavori della Commissione incaricata di definire la demanialità della laguna di Cabras. Il ministro della Marina Mercantile, rispondendo al deputato comunista, ha riconosciuto che «i diritti feudali sono morti: lo dichiara, prima della legge, la nostra coscienza, ed è anche fuori dubbio che una volta dichiarata la demanialità, quei diritti sono completamente decaduti». Il ministro ha aggiunto che «l'ipotesi della demanialità non si contrappone più ad un diritto feudale, ma all'ipotesi di un diritto privato; e vi è stata la emanazione di una pronuncia possessoria valida fino alla delimitazione dei confini della demanialità».

«Accettando in pieno l'odg Pirastu — ha concluso l'onorevole Dominedò — io dichiaro che solleciterò la più rapida accelerazione dei lavori della Commissione e nel frattempo interverrò personalmente per distendere la situazione».

Poco prima, il ministro della Marina Mercantile aveva ricevuto un telegramma inviatogli da Cabras dal senatore comunista Luigi Pirastu, che si era recato nel paese in stato d'assedio unitamente ad una commissione di consiglieri regionali del PCI formata dal vice presidente dell'Assemblea onorevole Girolamoo Sotgiu e dall'on. Alfredo Torrente. Nel telegramma, il sen. Pirastu segnalava l'intervento intimidatorio della forza pubblica contro i pescatori ribadendo la necessità di disporre con urgenza dell'accertamento della demanialità delle acque dello stagno per l'applicazione della legge regionale n. 39.

In una interrogazione urgente al ministro dell'Interno on. Rumor il senatore comunista di Oristano denuncia il brutale comportamento della forza pubblica.

All'alba di martedì 3 settembre — dice Pirastu — reparti di carabinieri fatti affluire a Cabras per eseguire alcuni mandati di cattura conseguenti alla lotta dei pescatori per l'applicazione della legge regionale rivolta ad abolire i diritti feudali di pesca, hanno messo in atto modi intimidatori e provocatori, penetrando con la forza ed illegalmente nei locali della cooperativa pescatori ed in case private attigue, lanciando candelotti lacrimogeni sparando e usando violenza contro cittadini del tutto estranei alla vicenda». Il compagno Pirastu, a nome del PCI, ha chiesto al ministro di intervenire con estrema urgenza «per accertare i fatti, punire gli eventuali responsabili e soprattutto evitare il ripetersi di simili episodi e l'ulteriore aggravamento della situazione a Cabras, che potrebbe portare a fatti luttuosi e irreparabili».

Giuseppe Podda

CABRAS — Nella foto: i carabinieri presidiano lo stagno: i privilegi dei feudatari sono tutelati, mentre la legge regionale n. 39 abolisce i diritti di pesca nelle acque lagunari dell'Isola.

CABRAS — Nella foto: una capanna di pescatori in riva allo stagno. Per «catturare» 9 pescatori colpevoli di aver lavorato nella laguna e di aver chiesto l'applicazione della legge che abolisce i diritti di pesca, cento militi hanno perquisito queste capanne, sfondato con un mezzo motorizzato la porta di ingresso della cooperativa, lanciato candelotti lagrimogeni, sparato alcuni colpi

La Spezia

All'INMA lotta contro i licenziamenti

LA SPEZIA, 10.

Questa mattina i lavoratori del cantiere navale INMA alle ore 10 hanno sospeso il lavoro in segno di protesta per le richieste avanzate dalla società di licenziare 175 dipendenti che costituiscono un terzo delle maestranze. A partire da oggi inoltre verrà sospeso tutto il lavoro straordinario. La richiesta di operare il massiccio licenziamento è stata avanzata alle organizzazioni sindacali tramite una locale Unione degli industriali. Essa è stata giustificata con motivi che non sono stati ritenuti validi dai lavoratori i quali ritengono che la direzione dell'INMA non deve pensare di risolvere i propri problemi solo incidendo sulle maestranze. Nel corso dello sciopero di oggi delegazioni di lavoratori sono state ricevute dalle autorità cittadine alle quali è stato consegnato un ordine del giorno.

Nel documento i lavoratori dichiarano che si opporranno con energia al programma di ridimensionamento dichiarato dall'azienda e invitano le autorità a interporre la loro autorevole voce in difesa degli interessi cittadini.